

Objektyp: **Issue**

Zeitschrift: **L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo**

Band (Jahr): **100 (1958)**

Heft numero doppio

PDF erstellt am: **11.07.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

L'EDUCATORE

DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società «Amici dell'Educazione del Popolo»

Fondata da STEFANO FRANSCINI, il 12 settembre 1837

REDATTORE: *Guido Marazzi, Locarno*

La 112^a Assemblea Generale

Lugano, 6 dicembre 1958

In uno splendido pomeriggio di dicembre la bella Lugano ha accolto con la sua tradizionale ospitalità i soci della Demopedeutica, intervenuti in numero di 46.

Il Presidente della società, dir. Manlio Foglia, dà il benvenuto e comunica uno spostamento nell'ordine delle trattande. Infatti la prevista conferenza del prof. Virgilio Chiesa su Massimo Guidi, che riproduciamo integralmente in altra parte di questo numero, viene fatta precedere al resto delle trattande. La magnifica esposizione svolta con chiarezza e compartecipazione dall'oratore, è accolta dal cordiale applauso dell'assemblea, la quale passa poi alla nomina del presidente del giorno. Viene scelto il socio mo. Mario Rusconi appassionato e fedelissimo demopeuta. Il suo ringraziamento è quello di uno spirito commosso e di un idealista, che alla società porta quell'amore che non può mancare in chi sente la scuola nostra con passione.

Ringrazia il presidente e la dirigente per l'opera svolta; fa una lunga analisi del passato della società, mettendo in evidenza come gli scopi della Demopedeutica non siano più precisamente gli stessi che portarono alla sua fondazione e che compito dei dirigenti è appunto quello di adattarne l'attività alla situazione attuale.

Prende poi la parola il presidente, prof. Manlio Foglia, direttore della Magistrale, per la relazione annuale.

La vostra Dirigente, s'è rimessa quasi subito dal «colpo» infertole dalla debolissima frequenza dell'assemblea di Bodio. Certo, non è stato edificante per chi quell'assemblea aveva preparato nei minuti particolari (onde essa assurgesse a dignità di seria commemorazione fransciniana) dover accertare come, all'infuori di alcuni fedelissimi, centinaia e centinaia di soci non avessero risposto al suo appello. La Dirigente deve d'altra parte riconoscere che la data dell'Assemblea non fu scelta

bene, e, inoltre, che il tempo fu proprio bruttissimo. Fu, quella, infatti una delle giornate più grigie e più uggiose dell'anno, imminente com'era il pericolo che nebbia e neve avessero a bloccare ogni e qualsiasi circolazione. L'asiatica, infine, ci mise lei pure lo zampino... anzi: la zampata... costringendo a letto non pochi soci e anche alcuni funzionari sociali così che quando chi vi parla dichiarò aperta l'assemblea annuale, pochissime erano le persone presenti. Mi preme di sottolineare qui, così come del resto lo ha già fatto l'«Educatore», che ciò nonostante la cerimonia fu fra le più suggestive cui si sia assistito nell'anno fransciniano. Se poi ripenso ai minuti di profondo raccoglimento durante i quali ci si recò al cimitero per deporre una corona sulla tomba di Frascinì, non posso non immaginare che, appunto perchè così semplice e contenuta, quella cerimonia fu quant'altro mai opportuna: lontane le centinaia di persone che in altre occasioni le avrebbero indubbiamente conferito aspetto grandioso essa riuscì più commossa e più commovente. Epperò la Dirigente vi prega di crederle quando essa asserisce che mai le si potrà rinfacciare di non avere fatto tutto quel che potevasi fare, nell'anno fransciniano, per degnamente ricordare (anche noi) il primo Demopedeuta del nostro sodalizio. Il numero speciale dell'Educatore, del resto, che tutti voi avete ricevuto e che tutti voi avete (a non averne dubbio) ammirato ne è la prova lampante.

Andavo scorrendo, settimane fa, i numeri del nostro Educatore di certe grasse annate, le annate durante le quali alle nostre assemblee (e qualcuno di voi certamente le ricorderà) quasi si stentava a trovare una sedia, tanto numerosi erano i soci presenti: gli anni in cui Consiglieri di Stato, Consiglieri nazionali e agli Stati, deputati del Gran Consiglio si facevano un dovere di prender parte (e con quale impegno) alle nostre assemblee... e mi dicevo: perchè mai, oggi, così scarsa partecipazione? Perchè? Forse che la volon-

tà di perseguire i nostri ideali sarebbe scemata...? Forse che in chi il Sodalizio guida minore sarebbe l'entusiasmo, quello entusiasmo senza il quale è inutile accingersi ad un'impresa difficile...? No! Io reputo, e con me i signori Colleghi della Commissione dirigente, che non l'entusiasmo è venuto meno, bensì è venuta a mancare — come dire? — l'urgenza: l'urgenza della soluzione di problemi gravi immediatamente preoccupanti. In altre parole: nei campi che per prima la Demopedeutica dissodò (quello della scuola, delle iniziative sociali, ecc. ecc.) sono stati attuali, nel volger dei decenni, così rapidi e visibili (e incisivi) progressi (grazie anche e soprattutto alla attività del nostro Sodalizio) che oggi — davvero — è un po' come se ci si potesse concedere una sosta, ci si potesse dilettere di un respiro, d'un riposo...

Se, quindi, ripenso all'attività svolta dalla Dirigente in quest'anno che sta ormai volgendo al suo tramonto, mi vengono alla mente solamente per quanto vive e non facilmente dimenticabili — le lunghe discussioni tra Demopedeuti, funzionari della Dirigente, aventi per oggetto la nuova legge scolastica: alla cui elaborazione (tollerate che lo affermi e, affermandolo, lo sottolinei) i Demopedeuti hanno contribuito onestamente, da persone conscie della responsabilità che si erano assunta accettando di far parte di svariate commissioni tecniche e non tecniche, incaricate appunto di vagliare il disegno di legge al lume della più aggiornata pedagogia e di quel buon senso senza il quale anche l'opera più erudita, se non ne è riscaldata, arrischia di fallire.

Quelle discussioni, noi funzionari della Dirigente, sempre le abbiamo cercate e affrontate mossi dall'animus di possibilmente plasmarle, con l'intenzione di far sì, conoscere il nostro punto di vista ma, anche e soprattutto, di fungere possibilmente da pacieri, di far da ponti fra opinioni opposte: come appunto si addice a funzionari di un Sodalizio il quale viene a trovarsi nella splendida ma difficilissima

posizione di sodalizio neutro, au dessus de la mêlée, non meno impegnato tuttavia di tutti gli altri nella lotta pel trionfo della buona causa che voi tutti sapete. Ed ora che la legge scolastica è realtà e sta ormai per essere applicata (essa entrerà in vigore il primo gennaio del 1959) i vostri amici della Dirigente sono di nuovo coinvolti in commissioni nelle quali hanno da prestare la loro collaborazione per la redazione dei regolamenti di applicazione. Ciascuno al suo posto, essi si studiano e si studieranno di promuovere la preparazione degli stessi nello spirito di completa dedizione alla ottima causa del promuovimento della nostra scuola: nello spirito, cioè, che non può non nutrire e riscaldare l'animo di amici dell'educazione popolare. Un'attività, voi direte, che noi abbiamo svolto e svolgeremo nell'ambito e in virtù delle cariche che rivestiamo nella scuola. D'accordo! Ma quando noi vi diciamo e vi assicuriamo che nello svolgerle noi ci sforziamo di non staccarci da quella linea di condotta che mai fu abbandonata dagli uomini di scuola che, alla testa della Dirigente si succedettero, noi crediamo di dire cosa a voi grata, sia che voi — prima di noi — siate stati membri autorevoli della Dirigente, sia che voi apparteniate alla schiera delle giovani scolte intenzionate di calcolare la via già battuta dagli anziani.

La via che seguiremo nel 1959 sarà quella già seguita nel 1958: occhi aperti e braccia pronte nel campo della scuola affinché la Demopedeutica marchi la sua presenza sempre là dove il discorso e la azione tocchino problemi scolastici — quelli, in modo particolare, della scuola popolare: affinché la nostra voce e il nostro consiglio — richiesti sempre, accettati spesso — abbiano, intervenendo concretamente e tempestivamente a plasmare nel modo e nello stile — appunto — della Demopedeutica le nostre istituzioni — le nostre preziose istituzioni scolastiche.

Nell'anno che sta volgendo alla fine abbiamo ritenuto opportuno aiutare validamente, stanziando un sussidio di fr. 3000

da staccarsi dal legato (nostra quota) Julie Haffter-Bryner, il Collegio Sant' Angelo di Loverciano (Castel San Pietro). In tal senso abbiamo scritto all'egregio nostro rappresentante in seno alla Società svizzera di utilità pubblica, avv. dr. Fausto Gallacchi, persuasi come fummo e sempre siamo che dal momento che lo Stato ancora non può aiutare quell'opera altamente caritatevole nella misura che noi vorremmo, è nostro dovere di porgere una mano a quelle reverende suore, che sappiamo — per averle ripetutamente viste all'opera — chine su bambini infelici, dalla vita già toccata dalla sfortuna e dalla infelicità. Tra le decisioni più belle e, ne sono certo, più resistenti un giorno di fronte al giudizio anche severo di chi ci succederà alla testa di questa nostra Demopedeutica, la Dirigente considera questa, or ora menzionata, dell'aver stanziato una somma a favore dell'istituto Sant' Angelo. Una somma non ingente se si pensa ai molti ragazzi che quell'istituto ospita: ma sufficiente, almeno, ad ancorare l'attività dell'anno 1957 ad un'azione buona. La quale, se non altro, dovrebbe servire d'esempio a tante e tante altre società le quali, molto più ricche della nostra dovrebbero imparare che non v'è miglior impiego del denaro di quello donato a istituti in cui gente davvero ammirevole si vota all'educazione dei fanciulli meno provveduti. Approfitto dell'occasione che mi si offre per ricordar che ogni volta che la Dirigente s'è riunita essa si è chiesta se non sia giunto il momento di avviare un'azione generosa nel Paese intesa a indurre le Autorità a operare qualcosa di più in favore degli istituti benemeriti dell'educazione dei fanciulli. Noi non disponiamo di potere un giorno o l'altro fare qualcosa di simile e sono lieto di poter comunicare all'Assemblea che anche i Colleghi della Dirigente si rallegrerebbero di esser posti nella condizione di agire nel senso accennato. Una nostra azione del genere converrebbe come poche altre a persone che si fregiano del titolo di amici dell'educazione del popolo.

Non abbiamo invece potuto accogliere la proposta fattaci di soccorrere, con un forte sussidio, una Corporazione che amministra un'alpe. Ci siam detti che per siffatte corporazioni il Cantone e la Confederazione già stanziavano forti somme di denaro, così che — trattandosi per di più di corporazione fortemente indebitata — il nostro sussidio altro non sarebbe stato che una goccia d'acqua. **Un sussidio abbiamo invece concesso, sicuri di agire nello spirito della Demopedeutica, alla scuola ortottica di Sorengo, perchè nella stessa vediamo concretarsi un'iniziativa fra le più lodevoli, intesa come essa è a scoprire, per poi curarli, i bambini delle nostre scuole afflitti da difetti della vista. Era ora che nel nostro paese si attuasse qualcosa di simile.**

E a un'altra azione, che riteniamo essere degna della vostra approvazione, abbiamo dato l'avvio quest'anno. **Abbiamo deciso di assumere il patronato di un comitato incaricato di preparare una degna commemorazione di Alberto Norzi nel decimo anniversario della sua morte.** L'opera di Norzi come uomo di scuola e come demopedeuta è troppo viva ancora e sentita nel nostro Paese perchè io debba spendere molte parole per illustrarla. Mi sembrerebbe, se lo facessi, di compiere cosa superflua, di Norzi conservando molti di voi un ricordo carissimo e chiarissimo. Mi limiterò a dirvi che abbiám già ottenuto la promessa, da parte dei suoi allievi, che ci aiuteranno. Potremo così, fra qualche anno consegnare alla Scuola magistrale un busto o, comunque, un ricordo di lui che ne esalterà le virtù, e, esaltandole, sia di monito alle future generazioni. Voi me l'insegnate, cari amici, che la Demopedeutica ha da essere la società la quale mira ad ancorare alle nostre menti il ricordo degli uomini migliori del paese, di quelli — soprattutto — che nel mai sufficientemente arato campo della scuola hanno lasciato impronta visibile di opere imperiture. Se c'è in questa sala qualcuno che ha fruito,

decenni fa, dell'insegnamento limpido e onesto di Norzi egli avverte senz'altro il senso del patronato da noi assunto.

Altro avrei da dire sul lavoro svolto dalla Dirigente nel 1958. Ma correrei il rischio di interferire nel campo delle competenze dei miei colleghi della Dirigente preposti ai dicasteri (esprimiamoci ministerialmente) delle finanze, della stampa ecc. A me premeva unicamente di dirvi che anche quest'anno s'è lavorato e che intenzione nostra è quella di lavorare anche nel 1959.

La nostra attività, anche nel '59, non sarà rumorosa poichè siamo congenitamente schivi di quanto sconfinata (e nel nostro paese ciò avviene troppo facilmente) nel chiososo e propagandistico. Preferiamo lavorare in silenzio. Il che non vuol affatto dire che non si dissodi e non si ari. Siamo però intenzionati, domani — se un problema particolarmente vitale dovesse diventare urgente e esigere l'intervento di tutti, a immetterci nella discussione con tutto il peso dell'esperienza che il nostro Sodalizio possiede per aiutare a comporre, a risolvere, a implicitamente rendere un servizio al nostro Paese: il quale necessita di associazioni le quali — come la nostra — sappiano e vogliano assumere coraggiosamente le proprie responsabilità.

Sul rapporto presidenziale si apre una nutrita discussione. Il Direttore Rossi, che qui rappresenta il lod. Dipartimento della Pubblica Educazione, ringrazia la Dirigente per quanto ha fatto e richiama la necessità di aggiornarsi ai bisogni dell'attuale società.

Il presidente prende lo spunto da questo unanime consenso all'operato della Dirigente per domandare all'assemblea l'autorizzazione a benevolmente prendere in considerazione una seconda domanda di sussidio dell'istituto «Don Orione». Risponde a nome dell'assemblea il Dir. Rossi il quale

non solo si dichiara d'accordo, ma raccomanda pure la formazione di un comitato che solleciti lo Stato a fare meglio e di più (per mezzo degli istituti privati o direttamente) per la soluzione del problema dei bambini psichicamente o moralmente minorati.

Si tratta qui di un preciso dovere morale che lo Stato non assolve; e di conseguenza, in attesa di soluzioni definitive, si dovrebbe almeno aiutare in misura molto più larga e con maggior comprensione chi del problema già si occupa. L'assemblea accoglie con particolare entusiasmo il dire del rappresentante del lod. Dipartimento.

Il Dir. Rossi fa notare come da noi, in questo campo, ancora non si sia riusciti a attuare ciò che la vicina Milano già ha realizzato.

Il presidente si associa alle parole del Dir. Rossi e richiama pure lo Stato alle sue responsabilità.

Si passa poi alla lettura del rapporto del cassiere isp. Reno Alberti che dice:

Onoranda assemblea:

Quale cassiere della Società vi presento i conti dell'esercizio che chiude al 30 novembre 1958.

Ammontando le entrate ad un totale di franchi 4712,60 e le uscite a franchi 4362,64:

Abbiamo avuto una maggiore entrata di franchi 349,96.

Se consideriamo però che rimangono da pagare i conti relativi alla stampa dell'Educatore di quest'anno e tutta la amministrazione e la redazione, che non sono ancora stati incassate le quote sociali per il 1958, tale maggior entrata è in effetti inesistente: si traduce anzi, sicuramente in una maggior uscita che, non avendo potuto avere lo estratto conto della tipografia, non sono in grado di dirvi con esattezza.

Come appare chiaramente da quanto vi ho presentato sono sempre e solo le tasse sociali che devono sopportare

le spese d'esercizio costituite per la quasi totalità dalle spese relative alla stampa dell'Educatore. Tali entrate, anche se sono leggermente aumentate, per l'aumento del numero dei soci, non bastano più a coprire interamente le spese per la stampa di un bollettino bimensile.

Questa è una delle ragioni per cui ci siamo visti costretti a pubblicare qualche numero doppio. Non è nostra intenzione, a meno che l'Assemblea ci autorizzi a farlo, intaccare il patrimonio sociale, attingendo ad altri fondi, per quelle che sono le spese ordinarie che, devono naturalmente poter essere interamente sopportate dalle ordinarie entrate.

Per il corrente esercizio ci proponiamo invece di rivedere i contratti relativi alla stampa del bollettino per poi eventualmente chiedere nuove offerte in base magari a condizioni un poco diverse.

Faremo in ogni modo tutto il possibile per garantire ai soci una sempre più regolare pubblicazione dell'Educatore.

A nome dei revisori, il mo. Bonetti ringrazia il cassiere per la completezza e la chiarezza dei conti e invita l'assemblea all'approvazione degli stessi, sulla base della seguente relazione, che viene accettata all'unanimità.

Locarno, 3 dicembre 1958.

Lodevole Assemblea della

Demopedeutica, Lugano

Il compito affidatoci a suo tempo è stato eseguito da noi oggi, 3 dicembre 1958. Abbiamo esaminato attentamente i conti della nostra Società per l'esercizio 1957-58, conti tenuti dall'egregio cassiere ispettore Reno Alberti, e abbiamo fatto i necessari confronti fra le scritturazioni contabili e i documenti

giustificativi: possiamo affermare di aver trovato perfetto ordine e perfetta concordanza. Dai conti, chiusi il 30 novembre 1958, abbiamo rilevato che le entrate ammontarono a fr. 4712,60 e le uscite a fr. 4362,64, con una maggior entrata di fr. 349,96; di conseguenza il capitale della società aumentò di questa stessa somma.

Le poste maggiori dell'uscita sono naturalmente quelle che riguardano la stampa del periodico (in complesso fr. 4000.-); e qui conviene ricordare che fu dedicato un fascicolo speciale a Stefano Franscini.

Per quanto è detto sopra, vi proponiamo, egregi signori, di approvare i conti dell'esercizio 1957-58 con un vivo plauso all'egregio cassiere per il diligente e preciso lavoro da lui compiuto.

I revisori:

Ida Salzi - Fernando Bonetti

Prende allora la parola il redattore dell'Educatore prof. Guido Marazzi.

Egli ricorda come, sia dal punto di vista finanziario sia da quello editoriale, il 1958 ha rappresentato uno sforzo eccezionale.

Il numero dedicato agli studi fransciniani e per la mole (92 pagine) e — quindi — per il costo è equivalso praticamente ad un'intera annata della rivista; per l'impegno e il valore dei saggi ivi raccolti ha segnato un passo non indifferente nello studio della personalità del fondatore della Demopedeutica. Molti e autorevoli furono i riconoscimenti, ma era fatale che non si potesse nei numeri seguenti delle riviste seguire il normale ritmo di apparizione, anche perchè l'Educatore ha carattere di bollettino sociale e — come fa notare il cassiere — le spese relative devono essere coperte dalle quote nor-

mali, che non sono quote di abbonamento, ma tasse sociali.

Ciononostante non pochi saggi di notevole interesse poterono apparire: in particolare la pubblicazione di un altro inedito fransciniano ad opera della dr. Adriana Ramelli, che già aveva collaborato al numero speciale, ed un articolo di Jean Piaget che, per l'originalità delle sue concezioni ebbe vasta eco anche fuori del Ticino.

Con l'anno prossimo l'Educatore riprende il suo ritmo normale di pubblicazione.

Il prof. Marazzi conclude esprimendo la speranza che la situazione finanziaria non si aggravi ulteriormente, obbligando la Dirigente — deprecata ipotesi — a prendere dei provvedimenti di economia.

La discussione che segue la relazione del redattore suona plauso al suo operato ed approvazione della decisione, determinata dallo stato dei fatti, di concludere l'anno 1958 con un solo numero nuovo doppio, invece dei due normali previsti.

Sono ormai le 17 e l'assemblea è dichiarata chiusa. Gli intervenuti si stringono la mano con un cordiale arrivederci all'anno prossimo.

D. P.

COMUNICATO

Come risulta dalla relazione sui lavori assembleari, tenuto presente l'onere causato dalla pubblicazione del numero di studi fransciniani, la redazione — sentito il parere dell'Assemblea — ha deciso di considerare il presente numero doppio come l'ultimo dell'anno 1958.

Con il 1959 l'Educatore riprenderà il suo normale ritmo bimestrale.

La Redazione.

Massimo Guidi

La nostra commissione dirigente, su proposta di chi autorevolmente la presiede, ha ritenuto doveroso che fossero brevemente illustrati all'odierna assemblea i meriti di Massimo Guidi (all'anagrafe Massimiliano), autore di un Dizionario degli artisti ticinesi, di una monografia intorno al Borromino e di numerosi saggi dedicati ai nostri maestri d'arte, che hanno creato geniali opere in Italia e altrove.

Il Guidi era nato a Buenos Aires nel 1886, figlio dei luganesi Alberico Guidi e Chiarina De Filippis, imparentati con i Crescionini, i Veladini, i Ferri, i Vegezzi, i Torricelli, gli Enderlin e i Primavesi.

Per la morte prematura del padre, giungeva a Lugano fanciulletto con la madre, un'impareggiabile signora, alla quale rimase sempre vicino con molta devozione.

Suo nonno, Achille Guidi, fu ragioniere e agrimensore e un suo prozio, Antonio De Filippis, fu architetto, operoso in Russia e a Lugano.

Il nostro Massimo, dopo gli studi al Ginnasio e Liceo cantonale — ottenne la maturità nel 1905 —, passava al Politecnico di Monaco, dove, a pieni voti, conseguiva nel 1911 il diploma di ingegnere-architetto.

La malferma salute non gli permise di assumere impegni professionali. Ma, trovandosi in agiatezza, poté dedicarsi agli studi prediletti di storia dell'arte e, a tale scopo, trascorse cinque semestri alle Università di Roma e di Vienna con guida quegli insigni maestri che furono il Venturi e lo

Strzigosky. Quindi, studente all'Università di Zurigo dal 1914 al 1917, si addottorava in filosofia con una tesi concernente le fontane barocche di Roma, che fu approvata dal professor Karl Brun ed edita dalle arti grafiche Orell-Füssli.

Tale argomento, trattato per la prima volta in esteso, giovò ad altri per ulteriori indagini.

«Architettura e decorazione plastica — così in una sua poetica sintesi — sono nella fontana romana dominate dal mobilissimo elemento, che, con dovizia inusitata dopo gli antichi, sale in arditi ed ampi getti, irrompe in larghe masse spumeggianti fra gli scogli o dalla fronte di un edificio e, quando l'ambiente lo permetta, precipita a guisa di cascata o degrada in forma di scalea.»

Fra i ticinesi, autori di fontane dell'Urbe, sono ricordati i fratelli Giovanni e Domenico Fontana, Carlo Maderno, Francesco Borromino e Carlo Fontana, e fra gli scultori Antonio Raggi.

Frequenti viaggi nei centri dell'Europa occidentale permisero al dottor Guidi di studiare sul posto i monumenti e le cose d'arte e di descriverli al vivo.

Le singole descrizioni sono per lo più precedute da uno sguardo all'ambiente cittadino.

Si trova a Siena sotto un cielo bigio. *«Tuttavia la città non manca di colore; le vie strette, irregolari, sono fiancheggiate da case e palazzi dalle*

facciate a mattoni di un bellissimo rosso, seguite da altre di pietre o ricoperte d'intonaco. Il colore per lo più verde delle inferiate o l'apparizione di qualche stemma dipinto sui fabbricati aumenta la policromia dell'ambiente.

Assai pittoresca, la piazza del Campo a forma quasi di conchiglia, dominata dal palazzo gotico del comune con l'alta svelta torre del Mangia. Per la forte pendenza la piazza può anche dare l'idea di un teatro antico. Si vede in essa, come nelle diverse contrade della città, il desiderio di ottenere il più possibilmente un ambiente chiuso».

E a proposito di Lucca:

«Racchiusa entro la cinta dei suoi bastioni, Lucca vanta una serie di chiese romaniche, dalle facciate di tipo pisano a più ordini d'archi digradanti, ornate di sculture, d'intarsi marmorei. Le sue vecchie strade sinuose sono povere di vita, ma sempre pronte a offrire al passante nuovi pittoreschi quadri d'assieme.»

A Lipsia, famosa per la fiera dei libri, visita nel 1912 o salvo errore nel '13, l'esposizione d'architettura e ne tratteggia le caratteristiche:

«E' assai interessante, soprattutto per i padiglioni di uno stile sobrio, che s'ispira per lo più all'arte classica. I tetti, quasi tutti coloriti d'un particolare rossiccio ad imitazione del rame, le pareti rustiche, di un grigio chiaro. Qualche particolare di colori vivi non sarebbe di troppo. Ad ogni modo, anche l'effetto d'insieme riesce simpatico e non ha nulla delle banalità delle solite esposizioni. Numerosi

giardini con fiori disposti a massa di un sol genere riposano la vista, rendono più gaio il luogo.

Particolarmente notevoli, il padiglione dell'acciaio, la Betonhalle ricordante nella parte centrale il Pantheon e due ingressi d'architettura classicheggiante.»

A Vienna, accompagnato dallo Strzigosky, sosta nei laboratori dei giovani scultori dell'accademia delle belle arti, già diretta, nell'Ottocento, dall'arch. Pietro Nobile, di Campestro:

«Gli autori dei lavori veduti, per lo più di grandi proporzioni, sembrano dare più importanza alla forma che non al contenuto delle loro opere. Un grande gruppo di cinque figure è stato ispirato all'artista dalla disposizione delle cinque dita di una mano: due ritte (indice e medio) e le altre tre piegate. Lo scultore si è occupato di ottenere un raggruppamento, che gli sembri dinamico; quello che le cinque figure possano rappresentare diventa per lui una questione secondaria e suscettibile di cambiamento».

A Roma Massimo Guidi dimorò circa una trentina d'anni e fu addetto per qualche tempo alla tutela dei monumenti, cui sovrintendeva Antonio Muñoz suo amico: attese fra altro al consolidamento della torre delle milizie, già torre baronale del Duecento, ai restauri della Chiesa di S. Maria della Vittoria e del Battistero di S. Maria in Trastevere.

Intelligente e appassionato studioso, fa pazientissime e proficue ricerche in biblioteche e in archivi romani riguardanti gli artisti del nostro paese.

Nel 1922, pubblica a Roma il volume su «*Francesco Borromino*», il nostro più segnalato artista, rivale di Lorenzo Bernini.

Lo stile borrominiano «*pieno di grazia e di leggerezza contrasta con la solenne, robusta grandiosità del barocco romano, e trae i suoi effetti dalla opposizione di superfici concave a superfici convesse. Nell'ornato l'artista usa di preferenza teste di cherubino, intrecciate in mille modi, festoni, ghirlande, motivi vegetali diversi. Per lo più rifugge negli interni dall'uso della policromia, cara ai suoi tempi e adotta una solatinta: il bianco.*»

Il Borromino è un precursore dell'arte settecentesca e larghe derivazioni del suo stile si trovano nell'America latina, attraverso la Spagna.

La monografia del Guidi fu lodata da Eberhard Hempel, il quale, due anni dopo, fece stampare il suo «*Francesco Borromini*», un poderoso e prezioso volume, tradotto in italiano da Federico Hermanin.

Di Massimo Guidi appaiono nella «*Rassegna d'arte*» il saggio su «*I Fontana di Melide*» (i fratelli Giovanni ingegnere idraulico, Domenico, il più famoso, architetto e ingegnere urbanista al servizio di Sisto V, il papa creatore della nuova Roma, e Marsilio, che non ebbe particolare risonanza; nella rivista «*Roma*» i saggi su «*Antonio Raggi scultore*», di Vico Morcote e tra i migliori rappresentanti della scuola del Bernini; su «*Carlo Fontana*» del ramo della Brusata di Novazzano, ma morto a Rancate, già aiuto del Bernini e uno dei mag-

giori architetti di Roma, autore inoltre dei volumi «*Il Tempio Vaticano*» e «*Il Colosseo*»; e nella rivista «*L'Urbe*», un saggio assai accurato su «*Il palazzo del Quirinale*».

Sempre a Roma, dal Formiggini, vede la luce il «*Dizionario degli artisti ticinesi*», che «*raccoglie le note biografiche di tanti artisti nostri, spogliandole talvolta da quelle inutili aggiunte dettate da un esagerato orgoglio di patria, che si possono riscontrare in precedenti pubblicazioni, e vuol essere considerato come un contributo ad un'opera definitiva sugli artisti del Ticino, che potrà esser compiuta soltanto nel futuro col continuo progredire degli studi d'arte.*»

Giuseppe Zoppi¹⁾, che l'aveva letto con vivo piacere si congratulava col Guidi:

«*E' ottima cosa; sobrio e informatissimo; senza magniloquenza, ma appunto per ciò giustamente eloquente.*»

Il Dizionario comprende circa 750 artisti, dallo scultore dugentesco Guido Bigarelli, di Arogno, al pittore Edoardo Berta, di Giubiasco, deceduto nel 1931, e per molti è anche indicata la bibliografia, utile a chi cerchi ragguagli.

Il dizionarista onestamente riconosceva le lacune della sua opera e durante quasi cinque lustri, — si spense il 29 marzo 1956 — introdusse, negli spazi bianchi di due copie del volume, correzioni, rifacimenti e nume-

¹⁾ Lettera datata da Locarno (Monti), il 12 ottobre 1932.

rose aggiunte in una calligrafia quasi microscopica.

Per es. le voci dei pittori Carlo Bossoli e Filippo Franzoni, prima fioche, le rimise in tono.

Eccole:

«Bossoli Carlo. Lugano 1815—Torino 1884. A 5 anni emigrava con la famiglia a Odessa. Sentendo nascere in sè la vocazione al disegno, seguì l'insegnamento d'uno scenografo italiano, allievo del Sanquirico, dal quale trasse quel carattere scenografico che rimase alle sue vedute di città e di paesi trattate a tempera o all'acquarello, con tocco sicuro e con un senso pittorico «vasto, spontaneo, affabile». Fu con l'esercito sardo in Crimea nel 1855. Illustrò la guerra del 1859 per conto del Times e anche per incarico del principe di Carignano. Eseguì studi di costumi militari e decorazioni teatrali. Una parte della sua opera si conserva a Torino nel Museo del Risorgimento.»

«Franzoni Filippo. Locarno 1866—Mendrisio 1911. Studiò all'Accademia di Brera e prese parte da giovane alla vita artistica milanese.

Autore di delicati paesaggi, fu un appassionato interprete delle bellezze naturali del Locarnese.

Emerge nei quadri di piccolo formato e soprattutto nei bozzetti.

Alcune sue opere si vedono nel Museo Caccia di Lugano, altre come il «Ritratto della madre» Emilia, una benemerita donna del Risorgimento italiano, sono proprietà privata di locarnesi. La Galleria d'Arte moderna di Milano possiede due suoi quadri

e il Museo di Neuchâtel una veduta del delta della Maggia, tra le sue cose migliori».

Nelle aggiunte al Dizionario, oltre agli artisti omessi, figurano gli scomparsi negli ultimi anni, quali l'arch. Pietro Meneghelli, gli scultori Paolo Luigi Foglia, Giuseppe Foglia e Giuseppe Chiattoni, i pittori Fausto Agnelli e Giacomo Mariotti.

Di Giuseppe Foglia è detto:

«Scultore e pittore, morto a Lugano nel 1950 a 62 anni. Ebbe una natura travagliatissima, insoddisfatta, dinamica, non mancò di dati reali, ma, negatore di disciplina scolastica, si lasciò dominare dall'istinto. In gioventù era stato attratto dal clima innovatore del futurismo italiano.

Scolpì il Muto, opera giovanile assai lodata, il Giocatore di bocce, il monumento a Rinaldo Simen in Bellinzona e alcune statue funerarie. Dipinse i ritratti del pittore Berta, dello scrittore Hauptmann, del violinista Thomson e di altri; disegnò a carboncino innumerevoli teste «d'un fermo rilievo e d'una chiarezza incisiva».

Nel dizionario si susseguono i nomi in ordine alfabetico con inevitabili sbalzi analogici e cronologici. Il Guidi riconosceva che sarebbe stato opportuno un'appendice con l'elenco dei nomi distinti per epoche, e opportuno anche accrescere il numero delle illustrazioni.

E' da augurarsi che questa specie di albo d'oro del genio della nostra gente abbia presto una nuova edizione.

Massimo Guidi collaborò al «Bollettino storico della Svizzera italiana», diretto da Eligio Pometta, con studi circa *l'arch. Giuseppe Sardi*, di Morcote, operante a Venezia nel Seicento; *Cosimo Morelli*, originario di Torricella e nato a Imola, architetto neoclassico;

Gli artisti luganesi Torricelli; Gli artisti ticinesi in Polonia.

Collaborò alla «Rivista svizzera di arte e di archeologia» coi seguenti scritti illustrati: *Disegni di architetti della Svizzera italiana a Parigi* (Michelangiolo Garove e Francesco Fontana, di Carlo); *G. B. Pedrozzi stuccatore e modellatore di porcellane nel Settecento in Germania e in Francia; I Cremona e i Ferroni stuccatori di Arosio; Gli Albertolli; Il barocco nel Sottoceneri.*

Nessuno meglio di lui era in grado di rilevare e coordinare le manifestazioni dell'arte barocca nel Luganese e nel Mendrisiotto, dovuta — citiamo i principali — agli architetti Gian Battista Casasopra di Gentilino, Gerolamo Grossi di Bioggio, Agostino e Carlo Silva di Morbio Inferiore, agli stuccatori Camuzzi, Reali, Lamoni, Ghezzi, Silva, Carabelli e Barberini; ai pittori Torriani, Domenico Pozzi, Bagutti, Torricelli e, primo fra tutti, Giuseppe Petrini, del quale, l'anno 1959, ricorre il II centenario della morte.

Publicò inoltre nella «Rivista storica ticinese» un saggio su *Simone Cantoni* e nel «Corriere del Ticino» articoli su *I Rabaglio* e su *Alcuni nostri*

incisori minori del Settecento a Venezia.

Nelle sale del palazzo Riva di Lugano, allora sede del Circolo di cultura, presentò in due conferenze gli artisti ticinesi nel mondo e a Roma, contribuì ad allestire una Mostra degli incisori ticinesi del Sette e Ottocento, ne curò il catalogo e la inaugurò con un dotto discorso.

Ma tutto ciò, che qui si è visto in rapidi cenni, vien dal Nostro esaminato, manco dirlo, con rigore critico e sottile senso artistico.

Oltre che storico dell'arte egli era artista.

Molte sue miniature a penna d'un realismo espressivo riproducono angoli e monumenti di Roma, Milano, Ginevra e di altri centri, e riproducono altresì chiese, oratori, palazzi, ville e case tipiche particolarmente del Luganese e del Mendrisiotto, di cui accarezzava l'idea di comporre una guida di arte.

Possedeva una ricca biblioteca. Lettore assiduo e attentissimo, era solito scrivere su taccuini sunti e originali commenti d'ogni lettura.

Soffermandosi a considerare un saggio di Alessandro Cingria dal titolo «*L'arte popolare a sud delle Alpi*» (1933), in cui fra altro si parla di ex voto a Locarno e a Maggia, e di pitture ad Avegno e a Tegna, osserva:

«*Ma si tratta sempre di un'arte, che può dirsi schiettamente popolare? A me sembra che si possa piuttosto parlare di un'arte riflessa, di una trasformazione in senso paesano di un'arte*

importata dai grandi centri italiani. Per ciò che possa essere di schietta ispirazione locale, l'autore non tiene conto della stirpe e della sua innata abilità artistica, che la distingue anche nelle sue manifestazioni più umili».

Amò di grande operoso amore il paese:

«Il nostro Ticino resti fedele al suo passato e alle sue tradizioni. Ciò non

gli impedirà di compiere i suoi doveri verso la Confederazione».

Massimo Guidi era un solitario, schivo d'ogni mondan rumore, spirito meditativo, di profonda religiosità e di esemplare saggezza.

Con l'intima soddisfazione di averne qui ravvivato il ricordo, rendiamo il più schietto omaggio alla sua probità di uomo, di storico e di artista.

Virgilio Chiesa



L'apprendimento del leggere e dello scrivere in prima classe mediante il «metodo naturale»

Gli Insegnanti delle scuole elementari del I. circondario, ai quali si sono associate con piacere tutte le maestre ticinesi di quelle case dei bambini alle quali è annessa la classe prima, hanno dedicato buona parte della loro giornata di lavoro in comune, tenuta a Mendrisio, al problema dell'apprendimento del leggere e dello scrivere in prima classe.

Il dott. Aldo Agazzi, professore all'università di Padova e membro del Consiglio superiore della pubblica istruzione, ha presentato con bella chiarezza e con efficacia il problema.

Quello che, in Italia, si suole oramai chiamare il «metodo naturale», nel settore didattico specifico dell'apprendimento del leggere e dello scrivere nel primo anno della scuola elementare, metodo oramai diffusissimo ed a risultati collaudati da lunga esperienza, fu, agli inizi della sua introduzione — in-

torno al 1940 —, denominato anche «metodo globale» in senso generico.

Il «metodo naturale», non per vero, è un «metodo globale» al modo con il quale è stato ideato e così chiamato quello ad es., del Decroly, il pedagogista-psicologo della globalità; il «metodo naturale» non si fonda infatti sulla percezione globale *visiva* e *ideo-visiva* della parola scritta, ma, nella sua essenza, su un ulteriore svolgimento del principio *fonico* e *fonico-sillabico* nell'insegnamento dell'alfabeto.

Solo che, anziché partire sin dal principio dall'elemento analiticamente isolato della parola e della sillaba, ossia lettera alfabetica staccata e isolata, considerata a sè, e considerare le parole come il risultato di una unione di lettere, il «metodo naturale» muove dal discorso parlato, da frasi, scopre le parole e, in queste, per via di intuizione

scopre i *suoni* elementari ricorrenti (vale a dire i *suoni alfabetici*), cui corrispondono altrettanti *segni grafici simbolici* (i *segni delle lettere dell'alfabeto*), mediante i quali le parole e i discorsi ricevono una rappresentazione grafica, interpretando la quale, ossia *leggendola*, si riporta lo scritto a discorso.

Così, dal discorso (parlare) si va ai suoni che lo esprimono e costituiscono; dai suoni si viene ai loro segni (*scrivere*); dallo scritto si ritorna al suono e al discorso (*leggere*).

Questo metodo naturale implica alcuni momenti e passaggi, corrispondenti ad atti e processi mentali naturali e necessari, più o meno rapidi nell'uno o nell'altro soggetto, ossia a seconda del grado di capacità e di sviluppo mentale di ciascun singolo alunno; comporta cioè: pronuncia di frasi prese in considerazione; isolamento, per esercizio pratico ripetuto senza pedanteria, delle parole che formano la frase; scoperta e riconoscimento nelle parole di suoni elementari ricorrenti e eguali sole (sedia, sereno: dapprima iniziali; indi anche nel corpo della parola: sole, rosa, asino; sole, oca, voce; ecc.) scoperta della possibilità di rappresentare ogni *suono* con un suo *segno* (lettere alfabetiche); completa enumerazione, rappresentazione e lettura di *tutte* le lettere dell'alfabeto e di parole formate con esse: esercizi, per mezzo dell'*alfabetiere*, con cui si perviene presto al riconoscimento disinvolto delle lettere lette, e del loro uso, scrivendo.

In altre parole, son tre momenti fondamentali:

- 1) Nel linguaggio parlato e nelle parole che in esso si pronunciano *intuizione* dell'esistenza e del ricorrere di *suoni elementari*, numerosi ma limitati;
- 2) Intuizione della raffigurazione di questi suoni con altrettanti segni

corrispondenti (le lettere dell'alfabeto, compresi i digrammi gn, gli, sc, e i segni del dolce e del duro c, g, qu) e loro rappresentazione;

- 3) Ricorso all'alfabetiere illustrato in funzione di «rammentatore», che diventa rapidamente inutile in quanto il fanciullo riesce in poco tempo da solo a ricordare i segni alfabetici in corrispondenza ai loro suoni nel discorso.

Alcuni maestri, anzichè partire dal *discorso parlato*, partono addirittura dall'*alfabetiere* esposto, con esercizi di pronuncia dei nomi e di riconoscimento delle lettere. Il risultato è eguale, e la conclusione è l'abolizione comunque del *sillabario* (raccolta di pagine in cui si ripete per venticinque volte una *lettera* dell'alfabeto e le sue combinazioni), e la sua sostituzione con un *primo libro di lettura*, cui si accompagnano espressioni scritte personali e spontanee.

Ci si deve tranquillizzare circa alcuni timori ed equivoci:

I. I fanciulli non fanno *confusione* fra le lettere presentate tutte insieme, anzi le distinguono meglio;

II. La *lettura* migliora rapidamente e si fa presto sicura e più espressiva mediante l'esercizio del leggere bene — e non sono esclusi anche esercizi possibili su date difficoltà, dove e *quando* si presentino in concerto —;

III. La *scrittura* si fa presto chiara e sicura con l'uso stesso dello scrivere: non sono ad ogni modo esclusi esercizi di bella scrittura, dove e quando si riconoscano utili in concreto;

IV. L'*ortografia* è assicurata assai più dal fondamento fonico-globale e dal procedimento di analisi proprio del «metodo naturale»: dove l'ortografia ha basi logiche (cieco; sì, sì; de, de'; di, di, di') occorre la riflessione: non

sono comunque esclusi gli esercizi di ortografia e di dettatura.

Le condizioni di fondo sono ad ogni modo tutte qui: occorre *far credito alle capacità e all'intelligenza degli scolari; non ci si deve impressionare della atmosfera di apparente «confusione» del primo mese di scuola.*

In fine da evitare due equivoci, in cui il sistema cadde inizialmente: confondere fra scrittura e disegno; far copiare parole ancora graficamente incomprendibili.

Le lettere alfabetiche sono *segni* (simboli), non *disegni* (raffigurazioni); il disegno, specie quello spontaneo, merita un posto di primo piano in una scuola elementare; si può e si deve anche accoppiare alle espressioni scritte: ma un conto è *scrivere* parole, un conto *disegnare* cose.

I risultati sono notevoli:

- a) in un mese, un mese e mezzo i fanciulli san quasi tutti leggere e scrivere;
- b) in qualunque momento uno intuisca la funzione dei segni alfabetiche, in quel momento apprende a leggere ed a scrivere: il resto è solo esercizio; questo permette ai tardivi ed agli assenti di recuperare in qualunque momento;
- c) l'esercizio naturale, quello spontaneo e quello guidato migliora e consolida la lettura, la scrittura, l'ortografia, il comporre espressivo;
- d) ma, sopra tutto il metodo naturale, dà al lavoro in classe il tono e il senso d'una liberazione e d'una attività naturale e gioiosa; fa decadere le artificiosità didattiche; tra-

sforma, quello del leggere e dello scrivere, da «insegnamento» da parte del maestro, in un processo di «apprendimento» immediato da parte del fanciullo; porta a lavori scritti vivi, non convenzionali, corretti e d'autentico valore espressivo.

Alla lezione del dott. Aldo Agazzi è seguita una breve discussione. Tra l'altro, sono state scambiate proficue idee sullo insegnamento dell'aritmetica, sempre in prima classe, secondo i principi del metodo naturale.

La sig.na Domenica Scotti, membro del Centro didattico e una delle migliori collaboratrici di «Scuola italiana moderna», ha completato l'esposizione del dottor Agazzi, presentando vario materiale pubblicato presso speciali case editrici e altri preziosi documenti vivi raccolti nelle scuole. Ha illustrato il delicato lavoro che accompagna il passaggio dei bambini dalla famiglia e dell'asilo alla scuola, insistendo con continue e significative esemplificazioni sul grande valore di questa delicatissima parte dell'attività del maestro. Noi vorremmo che su questo punto maggiormente si insistesse anche durante i corsi estivi di aggiornamento, gli ultimi dei quali hanno dato buoni e concreti risultati in molti altri settori. La sig.na Scotti ha poi continuato, presentando una serie di argomenti per i primi lavori in classe, per le conversazioni, le lezioni all'aperto, il disegno: attività che precedono la presentazione contemporanea dell'alfabeto.

Si è anche, a giusta ragione, soffermata con molti esempi sul lavoro rivolto a far sì che il ragazzo scopra la parola, la sillaba e la lettera per risalire a comporre e a leggere nuove parole necessarie per esprimere innanzitutto quanto sente e gli detta il suo animo.

gi. mo.

Tendenze dell'insegnamento secondario in Europa*)

Sotto il patronato dell'UNESCO si è svolto a Sèvres, mesi fa, una conferenza internazionale sui problemi dell'insegnamento secondario in Europa.

La conferenza, in sè, non aveva certo il potere di rimuovere quelle che sono le difficoltà oggettive di carattere storico politico sociale ed economico che rallentano l'adeguamento della scuola alle necessità dell'epoca. Ma essa ha potuto almeno inquadrare il problema e confrontare le soluzioni che i diversi Paesi (tutti quelli europei meno Irlanda e Portogallo) hanno tentato o almeno studiato e stabilire il modo inequivocabile che l'insegnamento secondario per *struttura* e per *programmi* non risponde più alle esigenze del tempo; e questo praticamente da per tutto.

Il fenomeno in sè non deve meravigliare.

«In ogni tempo — dice il rapporto preliminare del prof. R. Gal — l'educazione si è dovuta adattare all'evoluzione del mondo, ai bisogni della vita o della società; ha dovuto trasformare il proprio contenuto in funzione dei contributi incessanti delle lettere delle arti e delle scienze; non solo, ma anche trasformare il proprio spirito, gli scopi culturali, in funzione dei nuovi metodi di pensiero o d'azione, in breve in funzione della vita che l'uomo di domani, cioè il ragazzo di oggi, dovrà vivere».

E d'altra parte il fatto che la scuola secondaria non risponde più ai bisogni non significa che essa sia stata trascurata, ma semplicemente che, per adattarla ai nuovi scopi, su di essa si è operato per *aggiunzione* (o con la creazione con vari tipi di scuola secondaria o con l'aumento

delle materie e dei programmi) invece che per *trasformazione* di fondo, col risultato di lasciarla nel suo immobilismo spirituale, anzi aggravando i suoi mali che si chiamano: programmi pletorici ed enciclopedismo verbalistico.

Quali sono dunque quelle caratteristiche del mondo moderno, cui la scuola secondaria dovrebbe adeguarsi assai meglio di quanto non lo faccia in realtà?

Ne elenchiamo le principali e che più strettamente ci interessano, tra quelle esaminate dai congressisti:

- 1) *La rivoluzione scientifica e tecnica e i suoi influssi sulla vita e sul pensiero;*
- 2) *l'unificazione del mondo per conseguenza dell'incremento degli scambi, ciò che implica per tutte le nazioni la necessità di una migliore conoscenza degli altri popoli ed una educazione orientata verso la mutua comprensione;*
- 3) *l'accesso della massa a compiti e responsabilità che erano fin'ora riservati ad una minoranza e perciò;*
- 4) *l'aumento del numero degli allievi che fruiscono dei differenti tipi di educazione successivi a quella elementare;*
- 5) *la molteplicità e le diversità delle funzioni e dei compiti ai quali l'educazione secondaria deve preparare, mentre un tempo apriva soltanto la strada alle professioni liberali;*
- 6) *la pressione che esercitano sui programmi le discipline in pieno sviluppo, in relazione con i bisogni della vita economica e scientifica (geografia, economia politica, matematica, fisica ecc.);*
- 7) *le sempre crescenti necessità di specializzazione, conseguenza della differenziazione delle scienze;*

*) Le considerazioni contenute nel presente articolo sono desunte dal rapporto pubblicato dal prof. M. Monnier su «Gymnasium Helveticum» Volume 12, N. 3.

8) *l'aumento del tempo libero a disposizione degli adulti e quindi la necessità di preparare l'individuo a sfruttare questo tempo in modo intelligente e proficuo.*

Stabilite le « realtà » che la scuola deve tener presente per adempiere alle proprie funzioni, devono essere studiati i mezzi per conseguire tale risultato. Ma questi mezzi non possono limitarsi già in partenza *esclusivamente a una modificazione di programmi* ma estendersi al problema *strutturale* stesso.

Osservato che — e dovrebbe essere pacifico — la scuola secondaria ha funzioni di *preparazione generale*, non altrettanto semplice è indicare una strada per assolvere tale compito, che sia valida per tutti i paesi; vi si oppongono fattori culturali sociali ed economici troppo diversi.

E' però interessante esaminare le soluzioni più comunemente adottate in Europa, raggruppandoli in tre tipi principali. 1. Per differenziazione e la soluzione dei paesi a tradizione culturale molto radicata nel passato, dove per esempio le lingue antiche sono considerate fondamentali. In questi paesi i vari tipi d'educazione (classica moderna tecnica commerciale) hanno ognuno un programma specifico. E' la struttura che l'evoluzione storica ha dato all'insegnamento secondario nella maggior parte dei paesi dell'Europa occidentale, quello che lo rende il più gerarchico di tutti.

2) Scuola unica; è quella adottata dai paesi che hanno rotto brutalmente con il passato o da quelli che, meno legati ad una tradizione culturale, hanno completamente riformato il sistema scolastico. Nella scuola unica gli allievi seguono, spesso fino a 18 anni, uno stesso programma con qualche possibilità di opzione.

3) Soluzione intermedia. Consiste nel dividere la scuola media in due periodi: uno a programma comune, l'altro già differenziato. E' la soluzione verso la quale vanno orientandosi i paesi dell'Europa occidentale. Questa soluzione offre il van-

taggio di sostituire con un valido orientamento una selezione che troppo spesso finisce con l'essere una *preselezione su base sociale ed economica*. Bisognerebbe naturalmente fissare i relativi limiti di età: l'opinione prevalente fissa il primo ciclo dagli 11 ai 15—16 anni, il secondo fino ai 18—19. E' sottinteso che il primo ciclo coinciderebbe ancora con l'obbligo scolastico.

Sul problema dei programmi che, ripetiamo, sono subordinati alla soluzione del problema strutturale la conferenza di Sèvres è giunta a delle conclusioni che sono indubbiamente interessanti, anche se valgono solo come indicazioni di massima, non sempre integralmente applicabili ai casi particolari eccone le principali.

- 1) *La funzione dell'insegnamento secondario è quella di dare una formazione generale e le specializzazioni non devono avere carattere professionale.*
- 2) *Per cultura generale si intende l'acquisto e lo sviluppo della padronanza dello spirito e non bagaglio enciclopedico di conoscenze.*
- 3) *I programmi devono perciò comprendere delle materie fondamentali comuni e delle materie di specializzazione (sia che vengano inserite per opzione sia che vengano inserite per diversificazione di tipo). Discipline fondamentali sono:*
 - a. *la lingua materna e la letteratura nazionale;*
 - b. *la storia nazionale ed universale e la geografia, il cui studio deve permettere all'uomo di localizzarsi nel tempo e nello spazio;*
 - c. *l'economia e la sociologia che permettono all'uomo di comprendere le condizioni del mondo nel quale vive;*
 - d. *la matematica, lingua universale della scienza e della tecnica;*
 - e. *iniziazione artistica (musica, disegno, lavoro manuale);*
 - f. *e l'educazione fisica.*

4) *Accanto alle materie fondamentali devono sussistere altre materie di specializzazione le quali, se in un determinato tipo di scuola vengono — una o l'altra — poste in situazione privilegiata, diventano principali. Esse sono:*

- a. *le lingue straniere;*
- b. *le lingue classiche;*
- c. *le discipline più strettamente tecniche, che hanno scopo ben diverso dai lavori manuali, il cui valore educativo è generale.*

Da notare, circa i punti esposti, che la filosofia non è citata è però un'assenza determinata più dal carattere internazionale della conferenza che da una volontà precisa di esclusione; in altre parole, gli atteggiamenti di fronte ad essa sono estremamente vari: dal sistema francese che considera la filosofia coronamento e sintesi di tutti gli studi secondari a quello

di altri paesi che la riservano al grado universitario.

Manca nel programma esposto anche la educazione morale e civica. Non — naturalmente — perchè si misconosca la sua funzione, ma anzi proprio perchè tanto ovviamente unanime è la considerazione che essa sia lo scopo basilare della scuola, che si è voluto lasciare ai singoli paesi la scelta del *modo*, conformemente alle tradizioni nazionali...

In sostanza la conferenza di Sèvres ha detto che il concetto di un insegnamento secondario riservato alle «élites», come introduzione all'università, è superato e non risponde più nemmeno ai bisogni degli studi superiori. In un mondo estremamente tecnicizzato il livello della formazione della massa diventa fatalmente sempre più alto e nessuna nazione può permettersi il lusso di trascurare il potenziale attitudinale dei suoi giovani per colpa di strutture scolastiche troppo rigide.

g. mar.



Abbiamo letto per voi...

Annina Volonterio - **Piccolo Mondo Antico Locarnese** - Tipografia Carminati, Locarno.

«... a tutti i vecchi locarnesi e a tutti i giovani che, leggendo queste pagine, esclameranno: *Quanto siete stati più fortunati di noi — !*»

Sono le parole conclusive della dedica che l'Autrice premette al libro e ci pare molto felicemente esse indichino l'animum che circola tra i vari capitoli, legandoli di un filo ideale nella loro apparente varietà.

Nostalgia, in altre parole; una nostalgia accorata, non disgiunta da una certa polemica mestizia che per essere il più delle volte sottintesa non è meno presente. E ci pare che la penna

della Volonterio disegni questo piccolo mondo locarnese — un po' insonnolito ma pur ricco di certe sue ferme persuasioni intime (quelle, per intenderci, che oggi si direbbero «i valori della vita») — in modo più libero dalle preoccupazioni didattiche o meglio didascaliche che sono evidentissime in altri suoi libri; il che non significa naturalmente assenza di finalità morali, ma maggiore scioltezza, con quasi una punta di gratuità che (nel vagheggiamento di una felicità perduta che tutto pervade il libro) ci pare non difetto, ma anzi sensibile pregio.

Dicevamo: non certo assenza di finalità morali; perchè senz'altro è impegno morale la fedeltà ai costumi socia-

li e familiari del passato che l'Autrice dimostra e che, senza averne scopertamente l'aria, vorrebbe ravvivare anche nel lettore.

Se forse un piccolo appunto si può muovere al libro è che esso rappresenta della vecchia Locarno quasi esclusivamente gli aspetti amabili, villerecci, dove la gente sapeva veramente «ritrovarsi» sotto i portici o attorno ai leoni del Marcacci in Sant'Antonio, dimenticando la «politica» o le beghe tra famiglie, mentre tace i rancori del mondo grande e le meschinità del mondo piccolo, che anche tra di noi purtroppo attecchivano. È un appunto però che può facilmente essere controbattuto con la buona ragione che proprio solo lasciando cadere nel silenzio delle cose morte il rumore delle discordie poteva nascere un libro così deliziosamente intimo e susurrato.

Un libro che piacerà ai «locarnesi» perchè in esso, anche se distratti dal diverso ritmo della vita odierna, ritroveranno una parte del loro animo; e piacerà anche ai «foresti» (per dirla alla borghese) perchè attraverso le sue pagine potranno arrivare a comprendere certi atteggiamenti e soprattutto certi ritegni che diversamente rimarrebbero loro misteriosi.

Guido Marazzi.

Geisseler-Belloni: **Manuale pratico di stenografia** - Salvioni & Co., Bellinzona.

Con una lusinghiera prefazione del Professor Sergio Mordasini, direttore della Scuola Superiore di commercio, è uscito in curata veste tipografica — Arti Grafiche Salvioni & Co. in Bellinzona — il Manuale pratico di Stenografia, sistema Stolze-Schrey, compilato dai professori Giordano Belloni della Professionale commerciale di Lugano e Roberto Geisseler della Scuola Cantonale di commercio di Bellinzona.

Frutto di una vasta e profonda esperienza, il Manuale di una chiarezza esem-

plare incontrerà eco favorevole nel mondo della stenografia poichè facilita lo studio di una materia che nella vita pratica ha una importanza non comune.

Approvato dal Lod. Dipartimento della Pubblica Educazione il Manuale ha non solo il suo posto nelle scuole di commercio di ogni grado, ma tornerà prezioso anche a coloro che conoscendo l'utilità della stenografia ne intraprenderanno lo studio da soli.

Ro.

P. Zambetti: **Lingua gentile** - Editore Franke, Berna.

Con questo titolo è apparso nel mese d'ottobre di quest'anno, edito dalla casa editrice Franke di Berna, un testo di grammatica per l'apprendimento dell'italiano, destinato ad allievi di lingua tedesca. Ne è l'autore il giovane professore dottor Primo Zambetti, attualmente docente di lingua italiana e francese al Liceo di Berna. Abbiamo esaminato questa grammatica e l'abbiamo trovata eccellente da ogni punto di vista; sappiamo del resto che il prof. Zambetti, che si è laureato all'Università di Berna, dove fu allievo del celebre filologo prof. Karl Jagerberg, ha dedicato lunghi anni alla preparazione di questo suo lavoro, nel quale ha voluto e saputo approfondire i ricchi tesori della sua non mediocre cultura e della sua vasta esperienza didattica. Di buone grammatiche italiane non mancano di certo; ma egli ha cercato e saputo evitare quelli che sono i difetti più comuni che noi di solito rimproveriamo alle nostre grammatiche; ne è uscita un'opera chiara, piana e semplice, dove in quarantadue lezioni l'allievo è condotto, in modo assolutamente naturale alla conquista della nostra lingua gentile. Tra i suoi pregi maggiori notiamo la scelta dei vocaboli, di carattere essenzialmente pratico: si tratta dei vocaboli più comuni e più usati; sono in tutto solo 1400, ma trovano largo uso nelle frequenti letture e nei numerosissimi esercizi di cui ogni capitolo è ricco. La scelta di queste letture, adatte ai gusti e alla mentalità dell'ambiente al quale questa grammatica è destinata, la cura didattica, sempre presente in ogni regola,

in ogni osservazione, in ogni esempio, stabiliscono un'intima armonia delle varie parti fra loro, ciò che rende l'apprendimento facile e interessante, e la materia ben assimilabile. Il testo, come è detto nell'introduzione, è stato compilato per le scuole secondarie e professionali svizzero-tedesche; ma serve benissimo anche per l'apprendimento privato e senza maestro. Noi richiamiamo l'attenzione di tutti i docenti su questo libro, ed auguriamo che anche da noi possa venir apprezzato come ben si merita, e, dove possa servire, adottato. Al prof. Zambetti, che, italiano d'origine e svizzero di nazionalità, ben conosce e molto ammira il nostro cantone, dei cui costumi e caratteri troviamo qua e là simpatici accenni nella sua grammatica, porgiamo le nostre felicitazioni; e ci auguriamo di veder presto pubblicata la seconda parte di questa grammatica, che egli già ci annunzia nella sua introduzione.

Prof. Franco Bernasconi.

* * *

Almanacchi 1959

San Tomaso porta l'inverno (talvolta con la neve talvolta con un sole per niente natalizio) ed insieme gli almanacchi, da leggersi nelle sere lunghe, rincantucciati accanto al camino o con i piedi sul termosifone.

E' una tradizione che resiste, questa; forse perchè — anche nell'era atomica — non si può fare a meno di dedicare qualche ora a ripensare ai mesi passati, agli avvenimenti che lì per lì ci parvero indimenticabili e che ora già sono spolverati di oblio ed agli avvenimenti che fecero capolino alla chetichella, tra due righe di giornale, e che poi, alla lunga, si rivelarono gravidi di conseguenze.

E nel medesimo tempo sfogliare il calendario dell'anno seguente, facendo progetti — tutti rosei — e anticipando col pensiero mille cose che non importa tanto se poi non si realizzeranno, perchè in buona parte ce le siamo già godute solo a sognarcele.

Ne abbiamo qui sul tavolo tre, dei numerosi almanacchi che sono apparsi: per mole e vetustà spicca l'Almanacco Ticinese (41° a cura dell'Istituto Editoriale

Ticinese di C. Grassi, più quelli precedenti, nel giro di oltre un secolo, apparsi proprio per conto della nostra società Demopedeutica — per chi non lo sapesse — a cominciare dal primo a cura del can. Ghiringhelli, pubblicato nel 1841).

Festoso il bozzetto di copertina «La fiera di San Martino a Mendrisio» di Luigi Taddei, succinte ma complete come il solito le rassegne di vita ticinese, svizzera ed estera, curate le illustrazioni, varie le rubriche e sportive e agricole e casalinghe.

Particolarmente ricca la sezione narrativa in cui nomi noti si alternano con nomi nuovi a dimostrare la vitalità di questa nostra provincia, minore nel tono ma lodevole nell'impegno.

Più recente, un po' più esiguo, ma non meno impegnato è l'Almanacco Valmagese che, edito degnamente dalla tipografia Pedrazzini a cura del prof. Bruno Pedrazzini, appare per la seconda volta, con una serie di articoli su tutti o quasi gli aspetti della vita della valle e corredati da significative illustrazioni.

Una pubblicazione che ha una sua ragione di essere perchè non è un doppione degli altri almanacchi, ma vuol dare — nella misura del possibile — un segno della vitalità, scossa ma non guasta, di questa valle di nobili e gloriose tradizioni.

Ed infine due parole sull'Almanacco per la Gioventù della Svizzera Italiana (Istituto ed. tic. - Bellinzona) che come gli anni scorsi è una piacevole ed informatissima enciclopedia per i nostri ragazzi, adatto alla loro mentalità ma aperto sul mondo. Non mancano alcuni bei racconti ed una serie di ottime riproduzioni di opere di artisti nostri. Un libretto quindi non destinato ad essere buttato dopo una prima lettura, ma ad entrare degnamente a far parte della biblioteca dei nostri figli.

g. mar.

* * *

Edizioni svizzere per la gioventù 1958

Gli opuscoli ESG interessanti e ben illustrati, si possono acquistare presso gli spacci scolastici, nelle librerie, nelle edicole o rivolgendosi al Segretariato delle

Edizioni svizzere per la gioventù, Seefeldstrasse 8, Zurigo.

N. 635 «**La fiaba di Codino**», di Franco Binda.

Categoria: Letture amene - Età: da 8 anni in poi.

Nella stalla dove il vecchio Pietro tiene, quando riesce a prenderle, le sue capre, nascono e incominciano a giocare Volpetto, Baffetto e Codino, figli della Gatta Rossa. Codino è il più piccolo ma furbo e coraggioso e inizia presto la sua vita avventurosa. Le sue imprese si svolgono principalmente nel Castello dei Ghiri, nell'Osteria della Luna e nella Spelonca dei Masnadieri; e vi partecipano volpi e orsi, il gatto Tremendo, gli zingari della campagna... La fiaba è ricca di avvenimenti, narrata in maniera spigliata e attraente, insomma tale da interessare vivamente i piccoli lettori.

N. 636 «**Da birichino a uomo di cuore**», di Alina Borioli.

Categoria: Letture amene - Età: da 8 anni in poi.

La simpatica autrice di «Leggende levantinesi», di «Fanciullezza lontana» e di «Carloto e Luzia» continua a rievocare amorosamente figure e avvenimenti del suo paese e della sua prima età. Anche nel nuovo racconto i fatti e le persone sono circondate da un nostalgico alone di poesia. Questa è la storia del secondo figlio di «papà Tugnin», prestinaio che conferma in mille modi il giudizio paterno: «Quello lì è più furbo che bello!». Ma il soggiorno a Milano durante il tirocinio e poi le necessità della famiglia sviluppano le doti d'intelligenza e di cuore che c'erano nel piccolo monello e ne fanno un uomo degno d'essere ricordato. La copertina e i disegni del pittore Bruno Nizzola aumentano i pregi del suggestivo commovente racconto.

N. 637 «**Fantasie nuove**» di Angelo Casè.

Categoria: Letture amene - Età da 9 anni in poi.

In una piovosa giornata d'autunno, Bruno parte per un collegio della Svizze-

ra tedesca. In quel primo viaggio lontano da casa il giovinetto prova una forte nostalgia e sente salire dal fondo della memoria e del cuore i ricordi della fanciullezza: primo e più intenso quello del babbo, morto nello spegnimento d'un incendio in montagna. Poi, insieme coi ricordi, ecco sorgere immagini che vi si mescolano per formare le storie di Ferruccio e di Rosanna, di Tiziano e della Fata Smeralda e anche della piccola capricciosa Dorly; e poi c'è la bella leggenda della «Campana di Rio Moscio». L'autore del libretto si dimostra anche abile illustratore.

N. 638. «**Buongiorno, piccola ape**», di P. Fossorier/A. U. Tarabori.

Categoria: Per i piccoli da colorire - Età: da 6 anni in poi.

Nel testo italiano la piccola ape ha conservato il bel nome di Flora. I suoi compagni d'avventure sono Gri-gri e Rannocchino, il coniglio Giannotto e un simpatico pulcino chiamato Pallottino. Tutti insieme formano una bella brigata, e i disegni sono proprio di quelli che fanno venire subito la voglia di prendere le matite colorate.

N. 639. «**L'era atomica**» di Fernando Zappa.

Categoria: Divulgazione scientifica - Età: da 11 anni in poi.

Ora che la così detta «fantascienza» sta rapidamente traducendosi in realtà con la conquista degli spazi siderali, diventa più vivo che mai il desiderio dei nostri giovinetti di conoscere l'affascinante mondo dell'infinitamente piccolo. Il libretto contiene notizie esattissime dal punto di vista scientifico e costituisce una preziosa interessante guida nel campo della fisica nucleare.

N. 473. «**Meraviglie della tecnica**», di Theo Horat; 2. edizione.

Categoria: Tecnica - Età: da 10 anni in poi.

Qui si parla dell'enorme importanza del petrolio nella vita moderna e dei nuovissimi perfezionamenti dei mezzi di locomozione e di trasporto, e anche del

radar e della televisione. Se ne parla in modo chiaro, divulgativo, accessibile a tutti; e i disegni, assai appropriati, contribuiscono a facilitare la comprensione.

N. 252. «**La famiglia Topolini**», di M. Lugin/S. Pezzoli.

Categoria: Per i piccoli - Età: da 8 anni in poi.

È la narrazione viva, animatissima delle avventure di due topolini spinti dalla curiosità a conoscere il mondo ed esposti alle insidie dei loro particolari nemici: il gatto e il riccio.

* * *

Imparo dai ragazzi di Caroline Pratt. Ed. La Nuova Italia - Firenze. Coll. «Educatori antichi e moderni», vol. CXLVIII.

La Pratt nacque a Fayetteville (New York) nel 1867. A diciassette anni iniziò la sua carriera insegnando per tutta una sessione estiva in una scuoletta di campagna. Tornata alla High School di Fayetteville passò successivamente ad insegnare, per cinque anni, in una «primar school». Due anni più tardi assunse l'insegnamento nella «Manual Training Shop» della Normal School di Filadelfia, dove rimase per i successivi sette anni. Durante questo periodo essa seguì i corsi universitari presso l'University of Pennsylvania. Al suo ritorno a New York trovò da lavorare in una scuola privata e in due Centri sociali. Nel 1913, con l'aiuto finanziario di una amica, istituì la sua scuola presso il centro sociale di Hartley House. Nell'autunno del 1921 la scuola si trasferì nella West Twelfth Street in un locale più adatto ove trovatisi tuttora. La Pratt (deceduta nel 1954) ha lasciato solo l'opera «I Learn from children» (Imparo dai ragazzi) pubblicata nel 1948 quando l'Autrice era più che ottantenne.

Essa racconta in semplice stile e lasciando spesso parlare gli stessi bam-

bini, un suo esperimento nel campo educativo. Molti anni di contatto coi bambini, lo studio della loro psicologia, la consapevolezza delle loro nuove esigenze ha persuaso la scrittrice dell'insufficienza dei metodi tradizionali educativi; il campo della scuola si è ormai spostato interamente dal campo del puro «apprendere» al campo più vasto dell'educazione alla vita. L'A. attraverso varie difficoltà riesce a organizzare una scuola, in cui poter sperimentare il suo metodo. In questa scuola i bambini godono di una libertà che permette a loro di esprimersi e all'insegnante di accostarsi a loro e «imparare» da loro le vie più semplici e più dirette per l'insegnamento. Il giuoco, che diventerà più tardi, progressivamente, un vero e proprio lavoro (gestione di un negozio, di un ufficio postale, ecc.) è la base del nuovo metodo. Nel giuoco e nel lavoro i bambini si accorgeranno loro stessi della necessità di imparare a scrivere, a leggere, a far di conto. E sempre dal giuoco nascerà il desiderio di scoprire il mondo che li circonda e di intenderlo. Le opportunità di allargare la loro visuale e di arricchire la loro cultura si presentano infinite. Di importanza notevole per l'educazione del carattere — che è come dire dell'educazione sociale — è la recitazione, che facilita al bambino la comprensione del suo prossimo, primo fondamento per lo sviluppo dello spirito democratico. Nell'ultimo capitolo «Democrazia in miniatura» l'A. si sofferma in particolare su questo problema: nell'infanzia vanno ricercate le origini di «buone o cattive tendenze dell'adulto... Quello che non è mai stato insegnato nelle scuole tradizionali è la maniera di vivere con gli altri». Il metodo del giuoco e del lavoro in comune fa nascere infinite occasioni in cui l'educatore può preparare il bambino ad essere domani un buon cittadino.

Notiziario

Una nuova iniziativa della Croce Rossa

Pappus, il nonno, ha 72 anni, il nipotino che sta sulle sue ginocchia 18 mesi. Son tanto vicini, nonno e nipote; uguale debolezza, uguale abbandono, uguale dipendenza da tutti.

Li separano 70 anni di vita, eppure sono uguali: vecchio rifugiato il nonno, figlio di rifugiati il nipotino. Condizioni identiche. Ma almeno ogni speranza è permessa al piccolo essere, mentre tutte le porte si chiudono dinnanzi all'anziano. Tra la nascita dell'uno e quella dell'altro vi sono state due, tre guerre, una rivoluzione, il terribile esodo. A sufficienza per rovinare la vita non solo di due esseri, ma di migliaia di persone.

Pappus è greco, ma viveva in Albania. Contadino, aveva una piccola proprietà che gli permetteva di vivere. I figli crebbero e l'aiutarono. L'ultima guerra li rovinò tutti. Pappus aveva passato tutte le vicissitudini di quella del 14-18 e delle altre guerre balcaniche, ma quest'ultima è stata feroce con molta gente. Anche Pappus ha dovuto lasciare i campi, la casa, con tutta la famiglia e soltanto con pochi stracci addosso. Per mesi e mesi hanno vissuto nei campi di concentramento. La moglie è morta perchè non le fu possibile sopportare tutte le sofferenze. Nei primi tempi dormivano sotto ad una tenda. Poi morì la figlia giovane, di tubercolosi galoppante. Infine un figlio, con la moglie e tre bimbi è stato fortunatissimo: gli è stato concesso di emigrare. Il minore è rimasto nel campo, con il padre. Nel campo ha conosciuto una rifugiata e il piccolo che sta sulle ginocchia del nonno è nato: nel campo dei rifugiati, non in una casa.

Ora la famiglia è stata «reintegrata» vale a dire che hanno mandato tutti in

Cacedonia, hanno dato loro un pezzettino di terra da coltivare e nient'altro. Il figlio ha costruito una capanna con le pietre trovate nel torrente, nella capanna vi sono due pentole, due giacigli sulla terra battuta, una culla ricavata da una cassa per il piccolo. Ma gli inverni, in Grecia, sono freddissimi. Nella regione manca la legna. Il prodotto del tabacco è scarso quest'anno. Soffrono della situazione, più di tutti, i vecchi ed i bambini. La Croce Rossa Svizzera, si è assunta il compito di pensare ai bimbi in modo particolare, ma quest'anno pur non trascurando i suoi doveri nazionali, ha lanciato una campagna in favore dei vecchi rifugiati per mandar loro pacchi di viveri e di coperte. Il minimo per dar loro un sorriso alle soglie dell'ultima partenza. Potrà ad ogni modo assolvere questo suo compito nuovo soltanto se la nostra popolazione penserà a questi dimenticati da anni e sottoscriverà ai patronati per i vecchi rifugiati, **impegnandosi a versare un importo di fr. 10.— al mese, per sei mesi, o versando un dono unico sul conto postale III. 4945 Berna** o rivolgendosi per informazioni al segretariato cantonale Croce Rossa, Lugano telefono 20433 o al segretariato centrale a Berna, Taubenstrasse 8.

I. C.

V° convegno di Scholè

Nei giorni 1 - 2 e 3 settembre si è svolto a Brescia il V° Convegno di Scholè — Centro di studi pedagogici fra Docenti universitari cristiani — che ha avuto per tema **L'educazione estetica**. Anche questo incontro, come i precedenti, ha riunito numerosi Docenti universitari, dimostrando la vitalità di una iniziativa ormai affermatasi.

Dopo le parole di apertura del prof. G. Calò della Università di Firenze, vicepresidente della Commissione italiana dell'UNESCO, sono state tenute le tre relazioni introduttive da parte dei proff. M. Casotti dell'Università Cattolica di Milano, N. Petruzzellis della Università di Bari e G. Flores d'Arcais dell'Università di Padova, alle quali sono seguiti le comunicazioni e i numerosi interventi.

I lavori del Convegno, come ha riconosciuto il prof. Calò chiudendo i lavori, sono stati veramente fecondi. Essi hanno riaffermato la necessità dell'educazione estetica per un'educazione integrale dell'uomo, anche se il momento estetico, pur nella sua autonomia, deve essere collegato e, per certi lati, subordinato ad altri superiori; la necessità che l'educazione estetica nella scuola abbia andamento attivo per poter essere veramente feconda e vitale; la socialità dell'arte, destinata a non essere mezzo di chiusura, ma di profonda comprensione ed unificazione spirituale; e, infine, che non si dà educazione vera se non sviluppando tutte le attività dello spirito, in quanto solo dal potenziamento armonico e collegato di tutte le facoltà umane può nascere una ricca e matura personalità.

IV° Congresso nazionale italiano di pedagogia

Organizzato dall'As. Pe. I., si è svolto a Lecce il IV° Congresso Nazionale di Pedagogia. Ottima l'organizzazione predisposta dalla Sezione Leccese. Il discorso inaugurale è stato tenuto dal Prof. Giovanni Calò, Presidente Nazionale dell'Associazione, il quale ha preso la paro-

la, davanti al numeroso pubblico che gremiva la sala. Il Prof. Calò, nell'illustrare il significato dei tempi proposti al Congresso, inseriva i problemi specifici relativi alla scuola ed alla società del Mezzogiorno nel più vasto quadro della scuola e della società del nostro tempo.

La relazione sul primo tema «La Scuola in funzione della ricostruzione tecnica economica e sociale del Mezzogiorno» è stata tenuta dal Prof. Manlio Rossi Doria, il quale ha esaminato il problema dal punto di vista economico e ha chiarito i riflessi che da esso derivano nei confronti della scuola. Come secondo relatore, ha parlato il Prof. Isnardi, il quale ha messo in rilievo l'aspetto sociale e scolastico, facendo riferimento a sue passate esperienze.

Numerosi gli interventi sulle due relazioni, nei quali aspetti e problemi particolari trovavano un ulteriore chiarimento.

Il primo «colloquio»: «Esigenza psicologica ed esigenza storico-culturale nell'educazione» è stato introdotto da tre approfondite relazioni svolte dai professori G. Flores d'Arcais, G. M. Bertin e A. Massucco Costa. Alle introduzioni seguivano vari interventi nei quali si poneva in rilievo la necessità che nessuno dei due aspetti fosse trascurato, al fine di dare all'educazione carattere di vera democrazia e di storicità.

Il secondo colloquio «Il lavoro nella scuola democratica» ha avuto come introduttori i Professori M. Agosti, V. d'Alessandro e C. Dentice d'Accadia. Sia nelle relazioni sia negli interventi è stato possibile chiarire i vari aspetti del problema e le possibili auspicabili soluzioni.

**Prof. Francesco De Vivo
dell'Università di Padova.**

Sommario dell' *Educatore* 1958

		Pag.
A. Ramelli	<i>Le «vite d'uomini illustri della Svizzera»</i>	5
P. Cattaneo	<i>La biennale di Lugano</i>	19
G. Marazzi	<i>Sui futuri programmi della Magistrale</i>	23
I. Piaget	<i>Il bambino e la fisica moderna</i>	29
A. Frigerio	<i>Viaggio nel meridione II</i>	34
A. Cereda	<i>La compensazione intercomunale</i>	38
V. Chiesa	<i>Massimo Guidi</i>	51
Gi. Mo.	<i>L'apprendimento del leggere e dello scrivere in prima classe mediante il «metodo naturale»</i>	56
g. mar.	<i>Tendenze dell'insegnamento secondario in Europa</i>	59
	Abbiamo letto per voi...	
A. Petralli	<i>Mattino Giocondo (II)</i>	26
G. Zoppi	<i>Le Alpi</i>	42
G. Calgari	<i>Racconti sgradevoli</i>	43
	<i>Donne della Svizzera Italiana</i>	44
A. Volonterio	<i>Piccolo mondo antico locarnese</i>	61
Belloni-Geisseler	<i>Manuale pratico di stenografia</i>	62
P. Zambetti	<i>Lingua gentile</i>	62
C. Pratt	<i>Imparo dai ragazzi</i>	
	<i>Almanacchi 1959</i>	63
	<i>ESG 1958</i>	63
	<i>Notiziario:</i>	pagg. 66/67